

Anne Serre  
**I principianti**

Traduzione di Monica R. Bedana



*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Egon Schiele, *Verschlungene Akte (Umarmung)*, 1912  
Per la foto dell'autrice: Francesca Mantovani/ Copyright Gallimard

Traduzione dal francese di Monica R. Bedana

Titolo originale: *Les débutants*

© Éditions Mercure de France, 2011

© 2023 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: ottobre 2023

ISBN 979-12-5584-032-9

I principianti

*Ma forse non decisi nulla e mi ritrovai nell'azione  
quando credevo ancora di fantasticare.  
Alberto Moravia, «Il delitto perfetto»,  
da Racconti romani*

Nell'agosto del 2002 Anna Lore, quarantatré anni, s'innamora alla follia di Thomas Lenz, cinquantasei. Anna vive da vent'anni con Guillaume Ruys, lo ama ed è riamata, non hanno figli ma Anna non desiderava averne e Guillaume ne aveva già due dal precedente matrimonio. La loro vita insieme era felice e mai aveva dovuto reggere il peso della routine o della noia; facevano l'amore regolarmente e con grande slancio, ogni tanto viaggiavano, litigavano di rado, lui era architetto, lei scriveva per alcune riviste di arte, lei aveva in lui la fiducia di quando si è bambini, lui considerava lei uno splendore.

Accade che il 6 agosto del 2002, in una via di Sorge, il comune di circa diecimila abitanti in cui vivevano, Anna vede venire verso di sé un uomo che conosce solo di vista, ne ricorda a malapena il nome. Alto, asciutto, Thomas Lenz si china leggermente per salutarla, con l'intenzione di dirle qualcosa. Tutto intorno ad Anna lo spazio muta. L'uomo vuole complimentarsi per un articolo che lei ha scritto e, aggiunge, se si permette di farlo è perché l'ha visto affisso nella bacheca della libreria del centro. In seguito spiegherà

che non aveva alcuna intenzione di abbordarla, voleva soltanto essere cortese con quella donna di cui conosceva il nome e che aveva già incrociato per strada altre volte. Che non sapeva niente di lei né della sua vita, eccetto il fatto che scrivesse su una rivista d'arte che lui ogni tanto acquistava.

La conversazione proseguì per un po', come quando ci s'incontra per strada d'estate, fa bel tempo e non c'è fretta, d'altro canto Thomas era lì in vacanza. Parlarono d'arte, e dato che erano accanto al dehors di un caffè si sedettero per continuare a conversare. Il danno era fatto, per entrambi. Anna l'aveva capito subito; Thomas ebbe l'impressione di provare uno strano sentimento sul quale però non si soffermò, non era portato per l'introspezione. In seguito spiegò che in quella circostanza non l'aveva nemmeno trovata particolarmente carina. L'aveva ritenuta gradevole, ma soprattutto interessante. Gli era piaciuto chiacchierare con lei.

Non aveva ancora maturato alcuna consapevolezza, è vero, ma il giorno dopo si fece trovare nello stesso posto e alla stessa ora. E anche Anna. Presero un altro caffè insieme e continuarono a parlare d'arte. Lei stava molto bene in compagnia di lui. Pensò: dopo tutto è una conversazione amena, senza particolari conseguenze e un nuovo interlocutore mi svaga. In realtà provava già un fortissimo desiderio di lui, un desiderio nato dal primo sguardo, che Anna tuttavia relegava in fondo al cervello, in un angolo. Non parlò a Guillaume di quell'incontro, lo fece solo in un secondo momento: ho preso un caffè con Thomas Lenz, hai presente, il ricercatore, è molto simpatico. Nel cuore di Guillaume, che conosceva Anna in ogni sua minima particella, si produsse una piccola deflagrazione. Non ne tenne conto, tornò alle sue

cose e da quel giorno iniziò a fare l'amore con lei più spesso e con molto più ardore rispetto ai mesi precedenti, e continuò ad agire in questo modo per un anno intero, come vedremo.

Qualche giorno dopo pioveva e la temperatura si era notevolmente abbassata. Anna e Thomas s'incrociarono di nuovo alla stessa ora e nello stesso posto. Dirò di no, pensò lei. Lui si avvicinò, propose di prendere un caffè, lei disse di no. In seguito lui dichiarerà che lei gli era sembrata glaciale e che questo l'aveva un po' offeso. Poi, per l'ennesima volta – era tornato il sole – s'imbatterono l'uno nell'altra nello stesso posto; lei inventò una scusa per non trattenersi. Un giorno lei stava camminando per la campagna con sua sorella, a una decina di chilometri da Sorge, e lui comparve all'improvviso lungo il sentiero, insieme a un bambino, anche stavolta le andava incontro. Lui spiegherà che durante la loro seconda conversazione seduti al caffè lei gli aveva detto che le piaceva molto fare delle camminate in quella zona; quel giorno, senza sapere perché, era venuta voglia anche a lui di fare un giro da quelle parti e uno dei nipoti l'aveva accompagnato.

Anche quella volta lui la trovò glaciale; Anna in realtà era solo sbalordita dalla casualità. Inoltre era imbarazzata, perché quando lui era apparso all'orizzonte lei stava litigando con la sorella e temeva che lui l'avesse vista tesa in volto, alterata, e magari l'avesse sentita parlare con durezza. Al momento di darsi la mano per accomiarsi ci fu un garbuglio di mani tese, una della sorella, l'altra del nipote, quella di Thomas, la sua. E così finirono per stringersi la mano in modo bizzarro, come quando si fa una portantina, mani in cima ad altre mani, maldestre, goffe, ma le loro era evidente che si cercavano.

Lui le ricordava qualcuno ma non sapeva chi. E quel ricordo inafferrabile fu un elemento sostanziale nella costruzione del suo amore. Ogni volta che si metteva a cercare si approssimava a una forma e la forma svaniva lasciando posto a una forma ulteriore ma nemmeno quella coglieva nel segno. Lui le richiamava alla mente certi personaggi di finzione, e persino l'atmosfera di certi libri. Le rievocava anche una lingua, forse, la lingua di un autore che avrebbe molto amato. Sfogliava mentalmente la propria fantasia, i propri ricordi, e rintracciava l'immagine di vari personaggi, ma nessuna combaciava con lui alla perfezione. Nessuna avrebbe potuto aderire a lui così bene da ricoprirlo del tutto. Forse perché era composto da innumerevoli immagini di personaggi che l'avevano colpita.

L'estate volgeva al termine; Thomas Lenz, tenuto rigorosamente a distanza dopo i primi incontri, ripartì. Era penetrato nel suo animo ma lei lo espelleva per mantenersi leale a Guillaume. In settembre però, mentre trascorreva qualche giorno a Parigi da sola per incontrare il direttore della rivista d'arte sulla quale scriveva, terminato il pranzo, nella zona di Porte d'Auteuil, ebbe voglia di camminare sotto la pioggia sottilissima e le foglie che cadevano dagli alberi disegnando lente volute, e fu allora che di colpo confessò a sé stessa, come se dall'estate in poi dentro di lei non avesse tenuto luogo altro dibattito, come se finalmente avesse individuato il punto della questione che dall'estate andava cercando: lo amo. Sì, è così, lo amo. E dato che sua sorella, di cui era ospite, abitava a sud del 14<sup>e</sup> Arrondissement, lei attraversò tutta Parigi a piedi tra la bruma leggera e la pioggia sottile, con i suoi stivali neri, nuovi, e intanto continuava a ripetersi: io lo amo, è così. Lo amo.



E allora cercò il modo – o lo sognò – di mettersi in contatto con lui. Non tanto per raggiungerlo davvero, quanto per essere sicura che avrebbe potuto farlo. Lui abitava a Bordeaux «vicino a un parco», le aveva detto mentre chiacchieravano, e lei aveva preso mentalmente nota del nome del parco. Cercò in rete e sull'elenco telefonico: il suo recapito non compariva da nessuna parte. Niente indirizzo, niente numero di telefono, e su Google soltanto alcuni articoli da lui pubblicati e l'indicazione dei congressi a cui aveva partecipato. C'era però una foto, e la guardò centinaia di volte. Sì, era lui, tale e quale alla persona che le era piaciuta. Il caso, ancora una volta, stava dando manforte. A fine settembre, ormai rientrata a Sorge, la rivista le comunicò di volerla mandare a recensire una mostra a Bordeaux in novembre. Da quel momento iniziò a sentirsi spaccata in due. Uno squarcio profondo, tragico, si aprì in lei come su un abito di seta. Lo avrebbe cercato? Non lo avrebbe cercato? A Bordeaux aveva una cugina che conosceva superficialmente la madre di Thomas Lenz. Sarebbe andata a trovare la cugina per tentare di reperire il suo numero di telefono? Alla fine lo ottenne e così recuperò un poco la calma. Non lo chiamò.

A novembre andò a Bordeaux e nei due giorni in cui si trattene in città lo attese in centro, nella zona dove sapeva che lavorava e dove, all'ora di pranzo, passò e ripassò davanti a decine di caffè e brasserie. Dopo le sei del pomeriggio fece due, tre volte il giro del parco in questione, e il secondo giorno scandagliò le numerose vie che lo circondavano. Avrebbe voluto vederlo comparire e che le andasse incontro come a Sorge e come quel giorno in aperta campagna. Non comparve. Al ritorno, sul treno, dato che era



riuscita ad avere il suo numero di telefono gli mandò un sms assurdo: Sto rientrando da Bordeaux dove non ho avuto tempo di chiamarla per bere qualcosa insieme, ma è probabile che per lavoro ci debba tornare. Adesso ha il mio numero; adesso potrebbe chiamarmi, pensò. Lui non la chiamò. Alla prossima, allora, rispose lui via sms, e aggiunse un «grazie». Finita lì.

Con Guillaume la vita riprese uguale a sempre. Ci fu un solo cambiamento: lei lo desiderava meno. Ma per tutto il resto lo amava, era felice con lui, e lasciava affogare Thomas dentro una serie di fantasie. In fondo aveva la certezza di incontrarlo di nuovo durante l'estate a Sorge perché lui ci tornava tutti gli anni, e quella certezza era come la prima pietra delle fondamenta. Guillaume propose di andare via da Sorge nel mese di agosto. Lei accettò di farlo in qualsiasi altro mese dell'anno ma non ad agosto; adorava il mese di agosto a Sorge. Ma pensa, disse lui, è una novità, hai sempre detto che ti sarebbe molto piaciuto andare da qualche altra parte, d'estate. Be', rispose lei, si cambia. E faceva finta di non dare alcuna importanza alla faccenda. Era troppo impegnata con gli articoli da scrivere, le mostre da visitare. Quando andava a Lille, a Lione, a Ginevra, a Marsiglia, le dispiaceva sempre che quelle città non fossero Bordeaux. Persino a Marsiglia o a Losanna lo aspettava per strada. Dopotutto, pensava, anche lui potrebbe benissimo essere in viaggio. E così il mondo si riempiva di lui che in qualsiasi istante e luogo poteva materializzarsi per strada, camminare e, come sempre, andarle incontro.

Nel mese di marzo tornò a Bordeaux per lavoro. Ebbe così tante cose da fare che, pur aspettandolo, non riuscì a cercarlo. Nella vetrina di un negozio vide un abito che

le piaceva molto ma le mancò il tempo di entrare a provarselo. Tornata a Sorge, quell'abito acquistò per lei un'importanza preminente. Lo voleva, le era indispensabile, le sembrava che con quel vestito qualsiasi cosa sarebbe stata possibile. A maggio comunicò a Guillaume, un po' sorpreso ma abituato al fatto che Anna ogni tanto avesse qualche sfizio, di voler tornare a Bordeaux per comprare quel vestito irresistibile che aveva visto in una vetrina e che definiva «il vestito della mia vita». A dirla tutta, lui provò una sorta d'inquietudine. Si chiese cosa davvero la attirasse a Bordeaux, ma siccome durante i viaggi precedenti Anna aveva fatto amicizia con alcune persone del mondo dell'arte, tra cui una certa Odette a cui telefonava spesso, si sentì rincuorato. A Sorge si annoia, pensò. Ha bisogno di muoversi. E così in giugno la portò a trascorrere quindici giorni in una bella zona di cui visitarono ogni paesino, spostandosi e trascorrendo la notte in luoghi diversi, molto gradevoli. Lei si sentiva stupendamente insieme a lui, come sempre, in perfetta sintonia; il profilarsi di un altro uomo era inimmaginabile, aveva solo un po' meno voglia di fare l'amore con lui e questo la turbava, allora ci metteva impegno perché lo amava, voleva che fosse felice, e inoltre le carezze di lui la ridestavano.

A maggio era dunque tornata a Bordeaux, per provarsi e senz'altro acquistare il famoso vestito che tanto le piaceva. Ma nulla andò secondo le sue previsioni. L'hôtel L'Évêque, dove aveva alloggiato in precedenza e dove era stata benissimo, era al completo. Finì in un altro albergo, nell'unica stanza disponibile, minuscola e cara, nel sottotetto. Riflessa nello specchio dell'armadio si vide infagottata dentro un abito troppo corto e un cardigan mal abbinato. Nel suo

desiderio di tornare a Bordeaux si era annidata una tale tensione da farla sentire già un po' stanca. Uscendo temeva di incrociare Odette, Cyrille, le persone conosciute alla mostra, che le avrebbero domandato cosa ci facesse in città. E allora mentire di nuovo, inventare, perché Anna si era trovata spesso a dover mentire, inventare, non ricordava più con esattezza in quali frangenti ma in quel momento ebbe una sensazione di déjà vu.

Uscì, cercò una brasserie in cui cenare velocemente, era agitata, camminava rasente i muri, girava la faccia dalla parte opposta ogni volta che incrociava un'auto. Un comportamento stupido e sproporzionato: se avesse incontrato Odette oppure Cyrille non sarebbe stato poi così difficile dire: ho un incontro sentimentale. Ma quell'appuntamento che appuntamento non era, quell'appuntamento così peculiare con il caso, con il destino più che con un uomo, probabilmente la faceva sentire a disagio, la alterava. Mai in vita sua, sempre piuttosto regolata, aveva preso l'iniziativa di tentare di imbattersi, per strada, in un uomo di cui si era innamorata. Pensò alla storia di Adele H., alla certezza di quella donna di essere amata dal tenente Pinson; al suo convincimento, così estremo, che nessuna dichiarazione in senso opposto dell'altra persona, nessuna spiegazione chiara e irrevocabile, aveva potuto scalfire. Anna si era chiesta se Thomas fosse coinvolto quanto lei? No, perché ne aveva la certezza.

Lo sapremo solo in seguito, ma era vero che Thomas l'aspettava. Dentro di lui si muovevano, indefinite, alcune sagomature. Una lieve inquietudine e un filo di speranza – privi di un motivo concreto, irragionevoli per lui che conduceva una vita tranquilla, senza smania, che pensava di

continuare a vivere così fino alla fine – lo avevano colto di sorpresa, un po' come i primi sintomi di una malattia, come quando il corpo emette una vibrazione inconsueta, si ritrae in un luogo ignoto come se non ci appartenesse più del tutto, non fosse più quel corpo che conoscevamo a memoria e quasi si trasformasse in un corpo altrui. Qualche tempo prima si era ammalato, in effetti. Nulla di grave, però era stato necessario un piccolo intervento chirurgico in seguito al quale il suo sesso era divenuto inerte. La cosa non lo scompose. Da parecchio non aveva più una compagna né avvertiva speciale desiderio di trovarne una; stava piuttosto comodo nella propria solitudine. Ma ecco che vedeva Anna a Bordeaux. Era maggio, lui era convalescente e camminava con un po' di difficoltà. La vide percorrere a passo veloce un viale, lungo il marciapiede opposto. Aveva l'aria di andare di fretta e lui non si decise a farle un cenno con la mano. Era furioso. Perché Anna era a Bordeaux e non l'aveva chiamato? Vada al diavolo, pensò. E la collera che provava lo sbalordì.